

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2750

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2750

MILANO

BIBLIOTECA

RAIDENSE

T A



8/80

L A
VENERE
TRAVESTITA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Rouigo
L'Anno 1691.

C O N S E C R A T A

Ad Illustriss. & Excellent. Sig.

REGINA BALBI
B A L B I.

Dignissima Podestaresa , &c.
di detta Città.



IN, VENETIA M. DC. LXXXI.

Presso Gio: Francesco Valuasense.

Con Licenza de' Superiori.

V E N E R E

T R A V E S T I T A

D R A M M A PER MUSICA

Di Giuseppe Maria Giove

COMEDIA

REGINA BALIA

IN CINQUE ATTE

Dignissima Personaggio



IN VENETIA MDC LXXXI

Stato Giose presso Valenza

Con Licenza de' Superiori



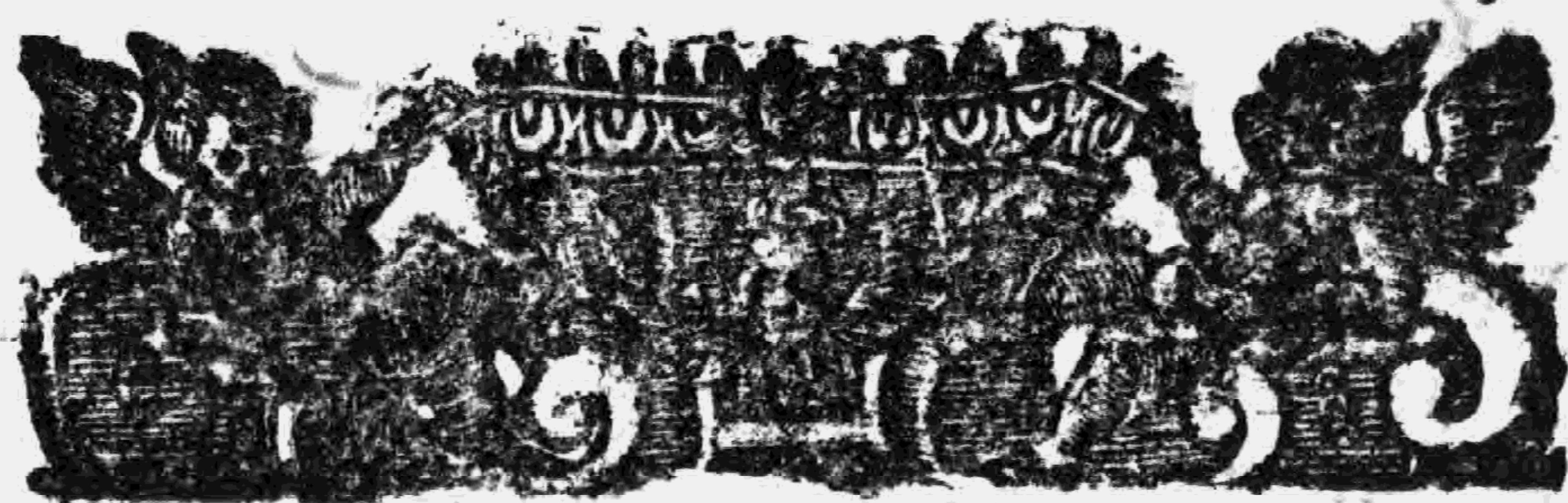
ILLVSTRISSIMA,
& Eccellentiss. Sig.
Patr. Colend.

Douendo comparire trà
gl'otij dell' Autunno
nella Città di Rouigo
le debolezze di Muse
da me introdotte, non
sò sott'ombra di qual manto più
augusto farle vscire alla luce, che
sotto al glorioso Patrocinio di V. E.
Generosissima sempre Mecenate,
e protettore de' Virtuosi. Io non hò
altro motiuo in questa mia risolu-
tione, che assicurare queste poue-
re mie fatiche da latrati de' Cinici

A 2 con

con quel moto famoso della Cerva
di Cesare, Noli me tangere, quia
Cælaris sum, se mi riuscirà ot-
tenere questo fine, che sotto l'ali
generose del di lei patrocinio pos-
sano essercitare il loro scherzi le mie
Musiche Muse, goderò di questa
gloria illustre, e godrò di vedere
la mia diuotione giunta à segno di
ottenere il benigno compatimento,
e la vigorosa protectione di V. E.
Perdoni ella generosamente l'ar-
dire ch'io mi piglio di porre in fron-
te à questi fogli il di lei faustissi-
mo nome, e mi conceda ancora be-
nignamente il sottoscriuermi
Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Seru.
Antonio Scappi.



ASSVNTO.

5

QVell' Adone tanto famoso alle
penne Greche, e Latine, fe-
ce sì bella comparsa alle so-
lennità di Amatunta, che
per riscontro, ne riportò la ghirlanda,
che sol si daua à chi frà gli altri si di-
stingueua con la Belta, e con la Gra-
zia. Se ne accese in maniera la Bella
Venere, che riposti del tutto i primi
Amori di Marte, lo seguì sconosciuta
sotto nome di Clori, Ninfa smarrita
di Lesbo, seco habitando, in quelle
Selue di Cipro, che furono spettatrici
d'vna grata corrispondenza. Sù la base
di questi supposti, coll' amorose agita-
zioni della Maga Falsirena, non men
sprezzata da Adone, che supplicata da
Sileno; Si stabilì la Thesi dell'Intrec-
cio presente nel quale la fintione non
hà poca parte.

PERSONAGGI

Venere sotto nome di Clori innamorata di Adone.

Adone innamorato di Venere.

Falsirena Amante non corrisposta di Adone.

Marte Amante tradito da Venere.

Sileno Amante non corrisposto da Falsirena.

Idrana Vecchia innamorata di Sileno.

Gusto ferno faceto di Falsirena Amante non gradito d Idrana.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Bosco con spiaggia di Mare.

Grottesca deliziosa.

Nell' Atto Secondo.

Giardino con fontane.

Cortile con priggioni.

Nell' Atto Terzo.

Valle di Cedri con lontananza.

Sala.

La Scena è in Cipro.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boscarella con spiaggia di Mare.

Venere vestita da Ninfa sotto nome di Clori.

PEr vedere il Bel che adoro,
Fra quest'ombre il piè raggio;
Che lontana al mio Tesoro,
Sconsolata ognor sospiro.
Per vedere, &c.

O sospirato Adon! dou'è quel core,
Che non ti sappia amare.

Se innamorar tu fai la Dea d'Amore?

Sì sì, quella son'io;

E, se no'l sai Ben mio,

Chiedilo à quest'erbette, à questi fiori

Venere son', e mi dimando Clori.

A. 4. SCE-

S C E N A II.

Venere, Adone.

Ad. **C**Lori, mia bella Clori? hor che risplende
In Ciel, l'Alba nouella,

Sembri, d'Amor la Stella,

Ven. Sì, perche sat, che suole

Star, la stella d'Amor vicina al Sole.

Ad. Andiamo in queste Selue,

Che fra quell'ombre ascosi,

Godremo Anima mia, dolci riposi.

Ven. Dammi la bianca mano;

Che se Cupido è meco,

Ha bisogno di scorta vn Dio ch'è cieco.

Si prendono per mano.

Ad. Spirano i Zefiri.

Nel tuo bel sen,

E i colli bacciano

D'ogni mio ben.

Ven. L'Aure, che volano

Nel tuo bel crin,

Coi lacci scherzano,

Del mio destin.

S C E N A III.

*Sileno, che vede Adone, e Venere creduta a
Clori, per mano ad inselvarsi.*

O Vendetta, ò conforto
De' miei scherniti, e vilipesi amori!

Eccoti, ò Falsirena,

L'Adon, per cui sospiri, in grembo a Clori.

Re-

Restar di duolo effangue,

Vna Perfida mi fa,

E poi sospira, e langue,

Per chi segue altra beltà.

Restar, &c.

S C E N A IV.

Falsirena, Sileno.

Parlare, almen parlate,

Care Selue romite,

Scoprite a me, scoprite,

Quel bel, da cui lontana,

L'Anima mia sospira,

Adone oue s'aggira?

Sil. Oue s'aggira Adone?

Fal. (Ed ecco pure,

Questo mostro importuno.)

Sil. A Clori in seno.

Fa. (Oimè, che sento?)

Sil. E tu? Maga de' cori

Fuggi chi t'ama. e chi ti fugge adori.

Fa. Sileno, e come il fai?

Sil. Vieni, che lo vedrai.

Fa. Taci, deh taci:

Parmi d'udirne il mormorio de' baci,

Sil. O gelosia crudele!

Hà cent'occhi, e il ver non vede,

E quel che non vorrebbe, afferma, e crede.

Fal. Chi di saper desia,

Qual sia pena maggi or

Amore, o gelosia,

Lo dimandi a questo cor.

E' p'vno vn fuoco interno,

Che fa sempre languir:

A 5

E

E l'altra vn viuo Inferno,
Pien di Furie, e di martir.

S C E N A V.

Marte.

CHi m'addita,
La mia vita,
Chi m'insegna il mio bel Sol?
Se non miro il vol to amato,
Destituto, e disperato,
Perirò,
Morirò,
Ne l'Inferno del mio duol.
Chi m'addita, &c.
Per veder Citerea,
L'adorata mia Dea,
A questi boschi intorno,
Frenetico d'Amor, vado, e ritorno.
Pur non la trouo, e sento,
Farsi omai troppo graue il mio tormento
Si mette a sedere, e s'addormenta.
Star senza Venere,
E sempre piangere,
E l'istesso a questo cor.
Come può viuere,
Vn cor senz' Anima,
Pien di dolor?

Star, &c.

S C E N A VI.

Venere, Adone, Marte addormentate.

Ven. **S'**io t'amo Cor mio,
Nol chieder à me.

Tras-

Trasformata in te son'io:
Lo saprai dunque da te.
S'io, &c.

Ad. A dir, come t'amo,
Non sò come far.
Se me stesso non disamo,
Ti dourò per sempre amar.
A dir, &c.

Ven. Dunque, se m'ami, Adon, de l'onor mio,
Cela i furti amorosi.

Ad. Amor' e fede,
Mi stan chiusi nel sen; Ma, qual vegg'io,
Eroe stranier, che dorme?

Ven. O stelle! è Marte.) Adone,
Parti, che non fiam visti.

Ad. E come mai,
Da voi posso partire, amati rai?
S'io parto, s'io resto;
Mia vita no'l sò.
Il cor, che risiede,
In Trono di fede,
Partir non si può.
S'io, &c.

S C E N A VII.

Venere, Marte addormentato.

MArte tu dormi? e la tua Diua in seno
D'altro amator, delira,
E per la tua beltà, più non sospira.
Dormi sì, dormi pure. Amor dispone,
Che Marte dorma, allor, che veglia Adone.
Marte sognando.

Infida

Ven. Ei sogna.

A 6 MA.

Ma. E questo
L'amor, che mi giurasti?
Ven. E si risente
De la tradita fe.

Ma. Son douuti ò Crudel, quei baci a me.

Ven. Se Amor la vuol così,
Cosa vi posso far?
Ti conuengo abandonar,
Per seguir chi m'inuaghì.

Cosa vi posso far,
Se amor la vuol così?

Ma pur tu dormi? Intenderai, da questo

Carattere deforme,

Che nel Regno d'Amor mai non si dorme.

*Scrue col dardo à piedi di Marte, e poi parte
dicendo.*

Svegliati. Amor non vuo le.

Dormiglioso Guerrier ne le sue Scuole.

S C E N A VIII.

Marte, che è desta.

CHi mi chiama dal sonno? Amor non vuole
Dormiglioso Guerrier ne le sue Scuole?

Pur' vdi questi accenti,

E qui non trouo aleuno:

Forse parlano meco i miei tormenti?

E qui, chi scrisse? oh Dei!

Legge in terra.

Ti fù Venere à canto.

E tu dormisti intanto.

Ah ben dicesti, ò Bella. Amor non vuole

Dormiglioso Guerrier ne le sue Scuole.

Doue, doue sei tù,

Luce de gli occhi miei?

Dhe

Deh non m'affliger più,
Venere, doue sei.

S C E N A IX.

Grottesca Deliziosa.

Sileno, Falsirena.

Sil. **V**Edesti?

Fa. Ahi troppo vidi.

Sil. E che risolui?

Fa. Vendicarmi di Adone.

Sil. Qual vendetta diuisa il tuo pensiero?

Fal. Farlo mio Prigioniero.

Sil. E come mai?

Fal. Se brami l'amor mio,

Tu ne le forze mie lo condurrà.

Sil. Pur, che n'aurò da te?

Fal. Amorosa mercè.

Sil. Vanne, che in breue,

Sarà tuo schiauo,

Fal. E tù, contento appieno,

Le delizie godrai di questo seno,

Se mi posso vendicar,

Mai più non amerò.

Già suello dal core,

Lo strale d'Amore,

Perche più non voglio amar

Quel crudel che mi piagò.

Se mi &c.

S C E N A X.

Sileno.

TRoppo libero ingresso,

Ne la Reggia del core,

Per

Per le porte de' sensi, hà cieco Amore.
 La Ragon, che n'è signora,
 Si ritira in breue d'ora.
 E de gli affetti à la potenza praua,
 Doue Regina fù, diuenta Schiaua,
 Che stragi non fa
 Amore,
 D'vn Core,
 Per farlo languir?
 A sì fiero paragone,
 Son le rote d'Issione,
 Debolissimi martir. Che, &c.

S C E N A XI.

Gufo, Sileno.

Gu. Soccorso, oimè, soccorso!

Sil. Olà!

Gu. Corrette.

Sil. Gufo; che chiedi?

Gu. Aita, aimè: son morto.

Sil. Eccomi in tua difesa.

Gu. Eh fate presto.

Sil. Che ti occorre?

Gu. Diman vi dirò il resto.

S C E N A XII.

Sileno, Idrana con bastone.

Sil. Orsenato.

Id. Insolente.

Sil. A me?

Idr. Sileno,

Scu-

Scusami che il furor cieca mi rese,
 Io mi credea di Gufo.

Sil. In che ti offese?

Idr. Per forza ei mi baciò.

Sil. Che importa questo.

Bocca baciata à forza,

Se il bacio sputa, ogni vergogna ammorza.

Idr. Se non vfo il baston

Sil. Questa è colpa gentil di tua belrà,

Che, per amor preuaricarlo fa.

Idr. Questo labro,

Di cinabro,

Sol per te,

Conserua i baci, ò mio bel Sole, a fè,

Questo seno,

Bianco, e pieno

Sol per tè

Conserua i pomi; ò mio bel Nume, à fè.

Sil. (Vò secundar costei. Nobi l pensiero
 Mi suggerisce Amor.) Per te sospiro.

Idr. O me beata!

Sil. E se condur tu sai,

Di Falsirena, entro gli alberghi Adone,

Tutti de l'amor mio gli affetti aurai.

Idr. Ahimè, che tu mi strucchi,

Con sì melati accenti.

Sil. Eccolo appunto.

Ingegnati mio Ben.

Idr. L'inganno è pronto.

S C E N A XIII.

Adone. Idrana.

Ad. VN momento, che m'allontani,
 Dal mo bene mi sento morir.

Per

Per vn core innamorato.
La distanza è vn gran martir.
Vn, &c.

Idr. Adon?

Ad. Che vuol?

Idr. La tua diletta Clori.
Qui vicina ti attende.

Ad. Doue, done?

Idr. Vien meco.

Per goder il mio contento.
Per languir in vn bel sen,
Ecco volo in vn momento,
Fra le baccia del mio ben,
Per godere, &c.

SCENA XIV.

Marte corrisposto da vn Eco.

AL rigido foggiorbo,
Del Meotico Clima,
Farò mesto ritorno,
Già che in Cipro il mio piede in van si ferma.
Ferma.

Ch'io mi fermi? E perchè,
Se Venere non v'è?
V'è.

E quì Venere adunque?
I chi l'ascon le à Marte?

Arte.

Qual'arte, oimè cela la Dea d'Amore.
D'amore.

Arte di Amor? Di qual'amor? Di quello,
Che meco sempre usò, quel genio scaltro.
Altro.

Ad altro Amor dunque l'Infida attende,
E mi

È mi lascia di se' profugo incerto.
Certo.

Ah sconoscente, Ingrata,
Sognai ben'io le tue perfidie, ah! lasso,
E per pietà, me le conferma vn falso.

SCENA XV.

Venere, Marte.

Qual'interno dolore.
Qual non inteso affetto,
M'agita i sensi, e mi tormenta il core.
Non trouo Adon.

Ma. Che miro!

Ecco quella Beltà, per cui sospirò.
La prende per vn braccio.

Venere?

Ven. (Ahi son scoperta)

Mar. Idolo mio?

Ven. Signor, tu prendi error. Clori son'io.

Mar. M'inganni.

Ven. Non è vero.

Ma. Eh ch'io rauuiso,
Il bel seno, il bel viso.

In van v'è d'altre spoglie, il Sol coperto,
Sei l'amata mia Dea.

Ven. Son Clori, al certo.

Mar. Orsù, qual tu ti sia,
Son risolto d'amarti.

SCENA XVI.

Guso, e predetti.

ECco di Cadmo,
I secoli tornati

Che

Che producean dal Mondo Vomini armati.
Ven. Gufo, giugni oppurtun. Di tu, ch'io sono,
 A questo Cavalier.

Gu. Poco di buono.

Conuien, che sia Costui.

Clori tu sei; ma che n'importa à lui?

Marte lascia Venere.

Mar. Perdon ti chiedo, ò nobil Pastorella.

Appunto la mia Diua è così bella.

Gu. à Ven. Và c'hò inteso à bastanza.

Ven. (Ei m'hauea colto.) *à parte.*

Mar. Amoroso Elitropio,

Iraggi seguirò di quel bel volto.

Calamita de' cori è la Beltà.

Vn Labro vezzoso,

Vn'occhio amoroso,

Che non può,

Che non fa?

Calamita, &c.

SCENA XVII.

Gufo.

ORsù: Clori è spedita,
 Le torna il Galantomo à dar la caccia.
 Ma che m'importa à me, buon prò gli faccia.

S'io mi son innamorato,

D'vna vecchia, hò fatto ben.

Se farò mal applicato,

Non haurò Riuali almen. S'io mi, &c.

¶ Il cercar le Giouinette:

Folli Amanti è vn grand'error:

Perche son tante ciuette,

Che con tutti fan l'amor.

Il cercar, &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Fontane.

*Falsirena, che tiene Adone. Sileno, che tiene
 Falsirena. Idrana, che tiene Sileno.*

Fal. a Ad. Don sei la mia Vita.

Ad. a Fal. Non ti amerò giamai.

Sil. a Fal. Mia Speranza gradita.

Fal. a Sil. Piegarmi non saprai.

Idr. a Sil. Adorato Sileno.

Sil. a Idr. Nò mi stordir che son confuso appieno.

Ad. a Fal. Lasciami, ò Falsirena.

Fal. a Ad. Tu sei la mia Catena.

Sil. a Fal. Dammi il premio promesso.

Fal. a Sil. T'hò deluso il confesso.

Idr. a Sil. Voglio la mia mercede.

Sil. a Idr. Non vedi, che in amor non v'è più fede?

Ad. a Fal. Tu sei troppo importuna.

Fal. a Ad. Perche hò poca fortuna.

Sil. a Fal. Tu sei piena d'inganni

Fal. a Sil. Anzi colma di affanni.

Idr. a Sil. Tu sei troppo mendace.

Sil. à Idr. Godi, che son schernito, e datti pace.
Ad. a Fal. Fuggirò à tuo dispetto. *fugge*
Fal. a Ad. Ti seguirò Crudele. *lo segue*
Sil. a Fal. Ed io teco verrò, Furia infedele,
lo segue.

S C E N A II.

Idrana.

DVaque, sola soletta,
 Restarò quì, con tanta rabbia in petto,
 Ah nò: senza vendetta.
 Non soffrirò l'oltraggio,
 Suelarò il tutto à Clori,
 E à far qualche macello,
 Vnirò col suo sdegno i miei furori.
 Non bisogna erèder più.
 E troppo fallace,
 E troppo mendace,
 La moderna Giouentù.
 Non bisogna, &c.
 Promessa non gioua,
 Amor non si troua,
 E si finge seruitù
 Non bisogna, &c.

S C E N A III.

Guso, Marte.

Ma. **A** Mico?
Gu. Oimè.
Mar. Concedi,
 Cortese albergo, à Cavalier smarrito.

Si-

Gu. Signor.
 La mia Padrona.
 Non sò, come sia fatta. E se comanda
 Non occor, che supplisca,
 Perche sà ben. Non sò se mi capisca.
Mar. Dou'è la tua Signora?
Gu. E quì vicina.
Ma. A lei mi scorta.
Gu. Andiamo, [ò s'io non erro.
 Costui, così pian piano,
 Quì vuol far razza d'Vomini di ferro.)
Guso v'è hor qu'è, hor là, senza risolversi
d'intraprender la strada.
Ma. Ti seguo,
Gu. Eh, che fallate.
Ma. Io vengo teco.
Gu. Non è questa la strada,
Ma. Oue si v'è,
Gu. Andiamo pur di qu'è.
Ma. Eccomi.
Gu. Ah nò: voltate.
Ma. Così, tu mi schernisci, empio Villano?
lo percuote
Gu. Dritto, dritto Signore.
 (A fè, c'hò ritrouato il bell'Vmore.)
Ma. Mi promette la speranza.
 Ch'anche vn gior no hò da goder.
 Ma si oppone la tardanza.
 Al bramato mio piacer.
 Mi promette, &c.

S C E

S C E N A I V.

Venere.

Quel Cupido, che in sen mi stà,
Dolcemente languir mi fà
E lo strale, che porto nel cor,
Mi dà gioia, e non dolor.

Per nascondermi à Marte, eccomi giunta,
Ne i superbi Giardini.
Di Falsirena. O quante.
Peripezie sopporta vn core amante!
Ah traditore infido? Con Falsirena Adone?
Osseruarò i tuoi moti,
E de' tuoi tradimenti,
Saprò ridirti i più minuti accenti.

S C E N A V.

Falsirena, Adone, Venere, in disparte.

Fal. **P**upillette del mio Bene,
Quando mai sarà quel dì,
Ch'io vi miri più serene
In quel Ciel, che m'inuaghì?
Pupillette, &c.

Ad. Fregi son di mia fede, i miei rigori,
E tu mi preghi in vano,
Perche non posso amare altra, che Clori.

Ven. (Cieli ritorno in vita.)

Fa. Oh Dio: perche,
Le delizie per Clori, e non per me?

Ad. Se hauessi in sen due cori,
Forse, che ne darei

Vno

Vno à te per pietade, e l'altro à lei.

Ven. (Ah non mi basta Ingrato.)*Fal.* Senti, Adone adorato:

Sprezzami quanto sai che amar ti voglio.

Ad. Tenti vn'Alma di pietra, vn cor di scoglio,*Fa.* Deh per pietà.*Tenta di abbracciarlo**Venere si fà auanti.**Ven.* Lasciua, e che pretendi?*Ad.* Clori, dolce mia Vita?*Fal.* Ah Ninfa poco onesta, e troppo ardita.

Fin quì t'inoltri à lacerarmi in seno?

Ve. Tu mi rapisci il core, Adon'è mio

Per obbligo di fè, legge d'Amore.

Fa. Se tu l'ami, io l'adoro.*Ven.* E perche vuoi

Adorar gli altrui Numi? adora i tuoi.

Fal. Lascialo.*lo scuote.**Ven.* O questo nò*lo tiene.**Fa.* A fè t'ucciderò.*Ven.* Di te non temo.*Fa.* Ecco il colpo.*Ve.* Ecco il dardo.*Ma.* O là! fermate,

Terminar questa lite a me conuiene.

Fa. Io non ti posso amar; Clori è il mio Bene.*Fa.* Troppo, ah troppo mi offendi,

O là: miei Serui.

Trattenete Costui; fate, che pera,

Di prigionia serera, ai duri oltraggi,

E tu Barbaro indegno.

Se ricusi il suo amor, proua il mio sdegno.

Sì sì, perfido sì, sì,

Che per te, sempre sarò,

Inefforabile,

Furia implacabile,

Fin che vedrò

Di

Di tua vita, estremo il dì.

SCENA VI.

Adone, Venere, Guardie che legano Adone.

Ad. A Hi fortuna!

Ven. A Hi martire!

Ad. Pria, che mancar di fede, io vo' morire.

Cingetemi pure,

Legami crudeli,

D'ingiusto rigore

Catene più dure,

Di tempore fedeli,

Mi stringono il cor.

Cingetemi, &c.

Ven. Adon? pouero Adon' e come mai

Potrà frà tanti guai.

La fermezza durar, che in sen ti siede?

Ad. Martire morirò de la mia

Costanza del mio core

Non ti smarrir nò nò,

Trà l'armi del rigore,

Sempre trionferò.

Costanza, &c.

SCENA VII.

Venere :

Fermate, ò Dio, fermate,
Di barbaro commando, empj ministri,

Lasciate, almen lasciate,

Che sui labri viuaci,

Stampi de l'Idol mio gli vltimi baci,

Non

Non è possibile,

Ch'io possa viuere,

Senza il mio Cor.

Oimè, ritornami,

Fortuna perfida,

Il mio Tesor.

Non è, &c.

SCENA VIII.

Sileno, Venere.

sil. **S**peranze, che fate,
Che fate con me?

In vano sperate,

Da luci spietate,

Pietosa mercè.

Speranze, &c.

Ven. Sileno? e qual ti affligge.

Doloroso tormento, Ah lascia à Clori.

Il lagrimar,

Il sospirar,

Che sono.

De le sciagure tue, le mie maggiori.

sil. Amar, senza mercede, è vn gran dolore.

Ven. Perder l'Oggetto amato, è mal peggiore.

sil. Come?

Ven. Adon prigioniero,

Di Falsirena, attende,

Se ad amar la Crudel, ei non si moue,

D'v'ingiusto rigor, l'vltime proue.

sil. Ah, furia iniqua! A liberar l'Amico.

Obligo la mia colpa. Io fui cagione,

Che quì venisse Adone.

Ven. E come mai,

Scior da lacci potrai, Colui, che adoro?

B

Se-

Sil. Seguimi , e lo vedrai.
Ve. Dunque, vuoi render l'alma à questo seno?
Sil. Se non libero Adon , non son Sileno.
à 2. Chi vna volta s'inuaghì,
 Starà sempre in seruitù,
 Nè potrà sperar mai più,
 Di goder sereno vn dì.
 Starà sempre &c.

S C E N A IX.

Falsirena, Marte.

Fal **G**ia che suelar ricufi (no,
 Nome, natali, e sorte, ah dimmi alme-
 Qual destino ti trasse à la mia Corte?
Mar. Mentre di due pupille
 Cerco gli amati rai ; frà queste Selue ,
 Trouo Ninfa gentil : credo , che sia
 La dolce Anima mia . La prendo, ed ella ,
 Giunta, che non è quella.
 Qui si ririra ? ed'io
 Seguo, nel suo splendor , l'Idolo mio .
Fa. Ch' sia costei , e' ha di quel Bel , che adori,
 Simiglianza sì viua ?
Mar. il nome , è Clori.
Fa. Nome aborrito . O Dei !
 Sol per farmi morir , nacque costei.
Ma. Inche ti offese?
Fa. Adoro ,
 Il Pastorello Adone.
 Ella , perche mi sprezzì,
 E' ha con lusinghe, e vezzi,
 Affascinato à segno ;
 Che di me
 Ei non hà,

Nè

Nè mercè
 Nè pietà
 Ed' hà l'alma sì cruda , e così altera,
 Che l'Inferno, non hà Furia sì fiera.
Mar. Adon ? Forse Colui,
 Che d'Amatunta , ai sacrificj andati.
 Riportò di Beltà, la palma, e il vanto?
Fal. Quel traditore appunto.
Ma. Ah, muora il Drudo.
 De la mia Cruda ; muora,
 D'ogni mio Ben , l'Usurpatore indegno ?
Fal. Ei dunque è tuo Riual?
Ma. Di lui si accese,
 L'Incostante mia Bella; e l'amor mio,
 Allor , posto in oblio,
 Mi fuggì,
 Mi lasciò,
 Mi tradì,
 M'ingannò:
 Che Donna Amante,
 Quanto è più bella à gli occhi, è men costante.
Fa. Le corrispose Adon?
Ma. No' sò ; ma pria ,
 Che s'auanzi l'affetto, io vò , che cada,
 Memorabil trofeo, di questa spada.
Fa. Dimmi ; il conosci ?
Ma. Io mai no'l vidi.
Fa. Ascolta.
 Tu di suenar procura,
 La mia nemica Clori : Adone allora
 Anch'io farò, che muora.
Ma. Ecco la destra in pegno.
 Già fremo di sdegno,
 Già l'ira mi accende,
 Nè il fiero disdegno,
 Amor mi contende.
 Che dunque si aspetta ?

B 2

A le

à 2. A le stragi, à le morti, à la vendetta

S C E N A X.

Cortile con Priggioni,

Venere, Sileno.

Ven. **C**Rudi marmi, che chiudete,
Il mio dolce, e caro Amor,
Se pietà d'vn alma auete,
Inteneritiui,
Impietosi teui,
Al mio dolor.

Sil. In questo fondo oscuro,
L'Infelice se ne stà;
Ma ti prometto, e giuro,
Che col tramato inganno,
Tu lo vedrai ben tosto in libertà.

Ven. Tra speranza, e timore,
Questo misero cor, pauenta, e gode,

Sil. Già de l'atra priggion, Gufo il custode.
Beuè l'oppio profondo, e in breue d'ora
Si darà in preda al sonno. Idrana allora,
G'inuolerà le chiaui,
E per goder con me dolci soggiorni,
Farà, che ai rai del giorno, Adon ritorni,

Ven. Eccoli entrambi,

Sil. A parte,
Meco t'ascondi,

SCE-

S C E N A XI.

Gufo stordito dal beueraggio, Idrana.

Gu. **O**Là: (fondo
Nocchier: ferma la Barca: io vado al

Id. (Che gufo; oimè:)

Gu. Va sotto sopra il Mondo.

Id. (Effetti del sonnifero possente)

Gu. Ahà ahà: tu vuoi dormir.

Id. Non posso più:

Dormirò certo, e tù?

Gu. Io starò vigilante.

Si abbandona al sonno.

Id. O bel principio.

Così appunto, hà da fare vn vero Amante.

Gu. Che s'io dormissi allor, che tu soggiorni,

Dourei temer, che mi facesti i corni.

Si addormenta.

Id. Nò, nò. Già s'abbandona,
A la forza del sonno. Adesso è il tempo,

Di liberar Adon, seruir Sileno,

E comprar le dolcezze à questo seno;

Gli leua la chiave.

Giouinette

Vezzofette

Che le Vecchie volete sprezzar

Se bramate goder in amore

Dalle Vecchie bisogna imparar

L'arte non è flematica,

E con la leggiadria vi vol la prattica

Giouinetti

Lasciuetti,

Che le Vecchie prendete à schernir.

Stolti siete bramando piaceri,

B

3

Che

30 **A T T O**

Che le Vecchie vi ponno instruir,
E chi non hà giuditio,
In sì fatto mestier guasta il seruitio.

SCENA XII.

Venere, Sileno, Idrana, Guffo addormentato.

Ven. I Drana?

Sil. Mio bel Sol?

Id. Ecco la chiaue. *Dà la chiaue à Sil.*

Raccordati, ò Sileno.

De le dolci promesse.

Sil. Vanne, e m'attendi al loco

Diuisato frà noi: che in breue anch'io,

Verrò, à stringerti al fen, Dolce Ben mio.

Idr. Caro Amor, sbrigati presto,

Che non posso più languir.

Troppo à me, troppo è molesto,

Quel momento,

Che il contento.

Diferisci al mio desir

Caro Amor, &c.

SCENA XIII.

Sileno, Venere, Guffo, che dorme.

Sil. Schiudo le ferree porte; e vado omai,
A liberar l'Amico.

Apri, & entra nelle prigioni.

Ven. Et à dar fine a' miei penosi guai.

Giubila pur, ò Cor.

Giubila pur sì, sì,

Che diè bando al tuo dolor.

L₂

S E C O N D O.

31

La mia forte, in questo dì
Giubila pur, ò Cor,
Giubila pur sì, sì.

SCENA XIV.

Sileno, Adone, Venere.

Sil. **N**E l'oscure prigioni,
Tu mi rinserra? Adone: indi reponi
Le chiaui, appo il Custode.
Consiglio di Cupido, è questa frode.
Ad. Quando sia questo,
Stratagemma amoroso; eccomi pronto.
Ad vbbidirti.

Lo serra nelle carceri.

Sil. Addio.

Ad. Ti sia propizio Amore, Amico mio.
Getta le chiaui appo Guffo.

Ven. Adon?

Ad. Clori mia Vita

Ven. Io pur ti veggio, oh Dio!

Ad. Dolce caro Ben mio.

Ven. De la maga delusa,

L'inimico furor, fuggir conuiene.

Ad. Tengo nel tuo bel crin, le mie catene.

à 2. O dolce conforto,

O caro Tesor,

O Vita,

Gradita,

Di questo mio cor.

O dolce, &c.

B 4 SCE-

S C E N A XV.

Falsirena, Gufo addormentato.

DVnque farò,
 Del bel, che adoro,
 Fiero omicida?
 O questo nò.
 Cessino i miei rigori:
 Viua Adon, muora Clori.
 Lo sdegno in petto amante,
 Come tosto si accende, anco si ammorza.
 Vo' goder per amor, e non per forza.

Gufo? tu dormi: ò là: destati sù,

Gu. O questo nò.

Fal. Leuati, dico.

Gli da vn calcio nel petto.

Gu. Oimè:

Vi son caduto, à fè.

Fal. Apri le porte omai.

Gu. Signor sì.

Tenta di andar via.

Fal. Doue vai?

Gu. Vado à dormir.

Fal. Eh, che dormisti affai.

Apri dico.

Gu. La chiaue?

Fal. Eccolla quì.

Gli addita la chiaue in terra.

Gu. Orsù non fa per me,

Questo mestier.

Fal. Perche?

Gu. Perche bisogna,

Se s'hà da secondar' il vostro vmore,

Star con la chiaue in mano à tutte l'ore.

Apra

Apra le prigioni, Falsirena entra.

Fal. Nelle prigioni anch'io.

Di penetrar risoluo. In questi orrori,

Forse auran più fortuna i miei martori.

Ch'io stringa il mio bene?

Amor, se tu fai;

Felici mie pene,

Beati miei guai.

S C E N A XVI.

Gufo.

MA, mi souuene adesso,
 Che Idrana m'hà promesso

Di diuentar mia Sposa. In mia malora:

Sò, che questo è vn'imbroglio;

Ma, se Amor mi faettò,

Non sò dir, quel che farò.

E la Moglie vn grande intrico,

Che giocar vuol sempre à scacco

E non val fingerli stracco

Senza farsi à lei nemico.

E la, &c.

E la moglie vn duro stecco.

Che traffigge più, che stocco,

Conuien dirli ad ogni tocco

Chi non vuol diuentar Becco!

E la, &c.

S C E N A XVII.

Falsirena, che per mano conduce fuori delle Priggioni Sileno, credendolo Adone.

Fal. **C**Ogliesti, Adon, cogliesti,
 Nel Giardino d'Amore;
 Dei miei teneri affetti, il più bel fiore;
 Vieni, vieni, mia Vita. *lo guarda.*
 Ma che rimiro! O cieli: io son tradita.

Resta sospesa

Sil. Dunque ti turbi? e non risolui ancora,
 Di Spofarti à Sileno? Ah cedi omai,
 Cedi al Destino, ò Bella
 Così vuol la tua sorte, e la mia Stella.
 Mà, non rispondi? ed'io,
 Prego vn'alma di pietra? Ah resta ingrata;
 Già de' tuoi vinti, ed ostinati Amori,
 Porto in trofeo, le sospirate spoglie.
 Per Druda ti godei, e non per moglie.
 Io non ti prego più,
 A me basta così.
 Fà pur quel, che vuoi tù,
 Che quasi mi sanò,
 Quel Dio, che mi ferì.
 Io non, &c.

S C E N A XVIII.

Falsirena.

Ferma, ferma le piante,
 O de' miei baci, Vsurpator lasciuo:
 Sposa mi aurai, benche abborrito Amante
 Ma

Ma, se tu m'ingannasti,
 Ma, se Adon mi tradì:
 Anch'io farò così.
 Di Tessaliche note,
 A la magica forza,
 Per ingannare Adone,
 Di Clori assumerò la forma istessa.
 Sì mi consiglia vn disperato affanno.
 Ne l'impresè d'amor, gioua l'inganno.
 Vendetta, mio core,
 Vendetta sì sì;
 Vn giusto dolore,
 Comanda c osì.
 Vendetta, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.






A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Vale di Cedri con lontananza.

Adone, che cava una spina dal piede di Venere.

Ad.  Ruda spina, che traffiggesti,
Di mia Vita, il bianco piè,
Esci pur', e vieni à me;
Che saran manco molesti,
Quest'insulti à le mie vene,
Che frà gli ostri del mio Bene.

Ven. Adon: se tu sapesti,
Qual ferita maggior, quì mi rissiede,
So, che pietà m'auresti
Per le piaghe del cor, più che del piede.

Venere s'addormenta, Adone cava fuori la spina.

Ad. Ecco, che uscì, l'ispidò oltraggio: e questo
Purissimo alabastro *parlando col piede.*
Con lagrime di sangue,
Piagne al dolor del mio bel Sol, che langue
Spruzzetti vezzosi,
Che viui n'uscite,

Di'

Da' neui indisfatte;
Con caratteri amorosi,
Voi mi dite,
Che i rubin viun di latte.
S'addormenta.

SCENA II.

Falsirena.

A Forza d'incanti
A gli occhi d'Adone,
Io Clori farò.
O miseri Amanti:
Che non fa, che uon può
Quel Arcier, che m'impiegò.

Infelice, che miro?

Addormentati insieme, Adone, e Clori?

Ah, che de' miei furori,

Si rauuiuan le fiamme. Ambo cadrete,

Vittime al ferro, ingelosito, e fiero

Del Cavalier straniero.

Nel Senato de' miei pensieri,

Non si parli di pietà.

Date à l'armi, miei spirti più fieri.

Per usar la crudeltà.

Nel Senato &c.

Nel consiglio de' miei martiri,

Non si tratti più d'amor.

Date loco miei lunghi sospiri,

A le furie del rigor.

Nel consiglio &c.

SCE-

S C E N A III.

Venere, che si desta. Adone, che dorme.

Ve. **F**erma, Fiera crudel. Oh Dio sognai.
 Che feroce Cinghial, sbranasse Adone;
 Ma qui ri posa. In queste Selue intanto,
 Attenderò, qual'altra Dea Triforme,
 Al mio gradito Endimion, che dorme,
 Dormite pur dormite,
 Pupillette mie gradite
 che pur troppo allor vegliaste,
 Quando l'alma mi rubbaste.

S C E N A IV.

Sileno, Adone addormentato.

Cara cosa esser'amante,
 E godere col suo Ben;
 Fra gli affetti,
 Frà i dilette,
 E languir quasi spirante,
 Su le neui d'vn bel sen.
 Cara cosa, &c.

S C E N A V.

Idrana, Guso, che la segue inosservato, e detti.

Idr. **S**ileno? e pur di nouo,
 Tu mi schernisti, ingrato;
Sil. E sol d'adesso,

Sai,

Sai, che vecchia Beltà,
 Innamorar non fa?
 Muta pensier, se già mutasti il pelo.
 Amor che nudo va, fugge dal gelo.

S C E N A VI.

Idrana, Guso, Adone addormentato.

Idr. **A**H, ti venga il malanno,
 Discortese, Tiranno,
 Empio, infido, incoostante,
 Perfido, disleal, indegno Amante.

Gu. E à te venga la rabbia,
 Vecchia piena di scabbia,
 Gobba, calua, sidentata; In questa guisa,
 Mi conferui la fè brutta Marfisa?

Idr. Non ti voglio: non fai per me.
 Questo core,
 Tutto amore,
 Si distrugge; ma non per te.
 Non ti voglio, &c.

Questo petto,
 Tutto affetto,
 Si dilegua, ma non per te.
 Non ti voglio, &c.]

S C E N A VII.

Guso, Adone che dorme.

ES'io non fò per te,
 Se tu non fai per me: vanne in berlina,
 Anticaglia d'Amor, Vecchia Gabrina.
 Non v'è gonna, senza inganno,

Non

Non v'è Donna, senza danno.
 S'ella è tenera d'età,
 La fermezza in sen non hà:
 Se ne gli anni s'auanzò,
 A schernir, troppo imparò.

S C E N A VIII.

Marte con spada nuda per trafigger Ad. Gufo si spauenta credendolo adirato contro di lui.

Ma. **M**Vora, si muora,
Gu. Oimè, Signor pietà.
Ma. Con la sua morte,
Gu. O me meschino: vdite.
Ma. Finirà il mio tormento:
Gu. Dhe lasciatemi almen far testamento.
Ma. Dimmi.
Gu. Signor?
Ma. E quegli Adone?
Gu. E' desso.
Ma. Parti.
Gu. Volo, qual vento.
Ma. (Ei dormirà, per sempre.)
Gu. O, che spauento.

S C E N A IX.

Marte, Adone.

Ma. **S**V sù, Aletto,
 Nel mio petto,
 Sueglia l'ira, & il furor.
 Cada essangue,
 Chi col sangue,
 Può sanar questo mio cor, Sù sù, &c.
Si auuenta per trafigger Adone.

SCE.

S C E N A X.

Venere, che arriua à trattener Marte.

Ven. **F**erma, Marte, che fai?
 In che t'offese mai,
 Questo infelice?
Ma. Sei tu, Venere, ò Clori?
Ven. E non rauuifi,
 La madre de gli Amori.
Ma. In queste Selue,
 Vidi vn'altra, te stessa,
Ven. Appunto vdi,
 Questo portento, e venni,
 Per vederne la proua.
 (Così à prò del mio Ben, finger mi gioua.)
Ma. Anzi venisti, Infida,
 Per goder quell'Adon, che il cor ti accese.
Ven. Sì sì: con queste offese,
 Corrispondi à gli affetti? Ah discortese,
Finge di piangere.
Ma. Non piangete, luci belle,
 Che la lingua hà fatto etror.
 Fide siete, e non rubelle,
 Care Stelle,
 Del mio Cor Non piangete, &c.
Ven. Dunque, tu m'ami?
Ma. Oh Dio,
 Tu sei sola il cor mio.
Ven. Tu il mio contento.
Ma. Io t'abbraccio.
Ven. Io ti stringo (Adon'io mento)
Qui si desta Adone, & osserua il tutto.
Ma. Mia Vita,
Ven. Mio Bene,

à 2

à 2. Sospiro per te.
O dolci catene
D'Amor, e di fè.

Ma. Mia Vita.

Ven. Mio bene.

à 2. Sospiro per te.

S C E N A XI.

Adone.

INfelice, e non moro?
Mio ben per te sospiro? Ah furia infida.
Fragil più d'vna fronda,
Più incoostante de l'onda. E doue mai,
Doue imparasti, oh Dio!
A tradir, chi t'adora?
Dimmi: che t'hò fatt'io?
Forse, succhiasti il latte,
Da Tigre Ircana, ò Libica Pantera?
Ah nò. Sei di que' Mostri, anco più fiera.
Quel Cupido, che mi ferì,
Forse vn giorno mi fanerà:
E l'infida, che mi tradì,
Forse, vn giorno, si pentirà.

S C E N A XII.

Fals. supposta sotto apparenza di Clori, Adone.

Fal. **E** Pur viue il crudele.)

Ad. Ecco l'Infida,

Fa. Conuien vsar l'inganno.) Adon, mia vita;
Qual rio martir ti affilgge?

Ad. Ah, Clori.

(Egli.

Fa. (Egli è deluso)

Ad. Ah, mia Tiranna.

Dunque m'uccidi, e poi,
Chiedi, qual duol mi affanna? A me son noti,
I tradimenri tuoi.

Fa. (Resto confusa.)

Ad. Ma saprò vendicarmi.

Già, sprezzai Falsirena, or voglio amarla,
E per donarle il core,
Vado, volo à trouarla.
Non sospiro più per te,
Barbara,
Perfida,
Senza pietà,
Da' tuoi lacci, hò sciolto il piè.
E son posto in libertà.

S C E N A XIII.

Falsirena.

O Felici sciagure!

O gradite suenture!

Per incontrar gli amori,
De l'amato mio Ben, corro à spogliarmi,
Le sembianze di Clori,
Già, che qual'io mi son, dice di amarmi.

Cara speranza,

Se non m'inganni,

Dammi i tuoi vanni,

Che del mio Beu.

Volarò in sen,

Senza tardanza,

Cara speranza.

S C E N A XIV.

Idrana, Sileno.

Id. **T**I vò dare vn bacio solo
Non mi dir, mio Ben, di nò,
Sarà dolce, e vn pò mordace;
E se questo non ti piace,
Mille volte il cambierò. *Ti vo' &c.*

Sil. Tu sei bella,
Tu sei vaga,
Quel tuo volto, ogni alma impiaga:
Ma, ch'io dia mai baci à tè,
Possibil non è.

Id. O se prouasti vn giorno,
Queste delizie mie, diresti allora;
Perche tardar mai tanto in mia malora?

S C E N A XV.

Guso, detti.

Gu. **F**Atemi largo.

Idr. **O**là.

Sil. Guso; Che nouità?

Gu. Clori, non è più Clori,

Venere s'è scoperta,

La gran Dea de gli Amori.

Sil. O che portento!

Idr. E questa noua, è certa?

Gu. Non ve n'è dubbio. E' l Cavalier ignoto

E' Marre, il Dio de l'armi.

Sil. E doue sono?

Gu. Ambo son nel Palaggio,

Di Falsirena; ed'io la cerco appunto.

Per darlene l'auiso.

Idr. Or vado anch'io,

A veder sì gran cose. Amici: addio.

SCE-

S C E N A XVI.

Sileno.

COsì tosto spariste,
Amorose dolcezze? e quando mai,
Vi tornarò à bacciare amati rai?
Volate, venite,
Su l'ale d'Amor,
O gioie gradite.
Di questo mio Cor.

S C E N A XVII.

*Sala.**Marte, Falsirena.*

Ma. **D**Immi quant'è, che in questi boschi, oh
L'incoostante mia Dea *(Dio.*

Sotto nome di Clori,

Del fortunato Adon, gode gli Amori?

Fa. Hà già vn volta in Cielo.

Scorsi tutti i tuoi segni, il Dio del giorno.

Che di Lesbo si finse.

Ninfa smarrita, e con inganno accorto.

Fè sospirar Adon,

Ma. Non più; son morto.

Fa. Quel cor, che languire.

Amando non vuò,

Desista d'amare,

Che senna penare,

Amar non si può.

Ma. Sì sì: già spezzo, anch'io,

Di questo cor l'effeminato impaccio.

Disdice al Dio de l'armi,

Languir d'vn'ambra inannellata, al laccio.

Più non voglio lagrimar.

Fin

Più non voglio sospirar ,
Già, che Amor fede non hà.
Riedi, ò Core, in libertà,

Fa. Eccoti con Adon , Venere vnita.

Ma. Che amorosa costanza! Ah che mi sento
Commosso à tanto amor. Ceder vogl'io,
Il loco a questi affetti; e prigioniero,
Viuer non voglio più.
Si contamina amando, vn Cor guerriero.

SCENA XVIII:

Adone, Venere, e detti à parte.

Ad. **T**Ropp'alta è la sfera,
Di questo mio cor.
Il fuoco c'hò in petto,
Sì nobil ricetta,
Non spera d'auer,
Che sol per cader ,
S'innalza , il vapor.

Troppo, &c

Ven. Sol per tenerti in vita
Mi scopersi a Gradino.

Ad. Ah , che fù questa,
Troppo cruda pietà . Meglio è morire ,
Che vedere il suo Ben,
Ad altro Amante in sen.

Ven. Se t'amai come Clori ,
Come Venere ancora,
Quest' Anima t'adora ,

Ad. Ah , che tant'alto,
Non aspira il cor mio .

Ven. Dunque no'l credi ? oh Dio !
Sì , che v'adoro , sì.
Luci belle,
Viue stelle,

Di

Di quel Sol , che m'inuaghì.
Sì , che v'adoro , sì.

Marte si fa auanti con Falsirena.

Mar. Adon ?

Ad. Oimè,

Mar. Non pauentar . Rissoluo,
Di non amar mai più , Porgi la destra,
A l'amata tua Dea , ch'io mi contento,
Dar fine al tuo martire.

Fal. (E più duro principio, al mio tormento)

Ven. Già che à noi non si oppone,
L'alto voler di Marte; in questo seno,
Vieni mio caro Adone

Ad. Ecco la destra , ò Bella . A questo impegno
Qual vittima d'Amore,
Ti dono l'alma, e ti consacro il core.

SCENA XIX.

Sileno, Detti.

Sil. **G**Ran Numi , à voi m'inchino

Ven. **M**arte; questi è Sileno ,
Di Falsirena , il mal gradito Amante,

Mar. Ti sia propizio il Cielo,
Pastorello gentile,

Fal. Ah , che mi sento,

Da gli occhi di Sileno , il cor trafitto.

Mar. a Fal. Ma perche sdegni , ò bella .

Di sì vago Amator , l'ardente affetto?

Fal. Ah , che per lui , pur troppo arde il mio

Mar. a Ad. E tu l'amì? (petto.

Ad. Iol'adoro.

Ven. Vnite adunque,

De le discordie in onta,

Con la destra il volere.

Ec-

Fal. Eccomi pronta.

Porge la mano à Sileno.

sil. O giorno beato !

Amante non v'è ,

Il più fortunato ,

Al mondo di me .

SCENA XX.

Idrana , che fugge . Gufo , che la segue . Detti .

Idr. Soccorso , aita , aita ,

Gu. Ah , tu mi sei fuggita .

Idr. Pregami notte , e dì ,

Sempre resisterò ;

Mai non dirò di sì ,

Sempre dirò di nò .

Mar. Se , come vaga , ancor fosti pietosa ,

Non faresti in Amor , tanto ritrosa .

Fa. a Id. Porgi à Gufo la mano : io così voglio .

Id. O questo è il bell'imbroglio .

Sileno .

Fa. E mio marito ?

Idr. Adone ?

V.n. E meco vnito ?

Idr. Ah fortuna crudele ! A questa volta ,

Gufo sei fortunato .

Ecco , son tua Consorte .

Gu. A fè t'hò colta .

Ad. Fortunato quel cor ,

Che proua per amor ,

Tormenti , e pene .

Sù l'ale del martir ,

Par che fugga il gioir ,

E pur sen viene ,

Fortunato &c.

IL FINE.